

OSSERVAZIONI

SULLA TOMBA DEL CARDINALE IN TARQUINIA

L'interesse che la scienza degli ultimi decenni ha mostrato per le tombe dipinte di Tarquinia, si limitava al contenuto degli affreschi. Le forme di tomba (1) e il susseguirsi dei tipi non erano però mai stati fino ad oggi l'oggetto di un esame complessivo.

Eppure la spiegazione di questa quistione è una necessaria premessa per l'ordinamento cronologico e stilistico delle pitture fra di loro. Particolarmente importante un tale esame riuscirà per l'epoca del passaggio quando il piccolo sepolcro di famiglia viene sostituito da costruzioni complesse.

Nello studio delle tombe grandiose dell'età ellenistica si giunge al sorprendente risultato che nessuna di esse ci è conservata nella sua condizione originaria. Nella T. d. Tifone (2) sono ancora conservati da ambedue i lati dell'ingresso dei resti delle travi frontonali di una più antica e più piccola camera. Più facile è riconoscere la costruzione più antica nella T. d. Orco (3). Chiari sono due allargamenti per i quali alla fine una camera, con tre nicchie poste simmetricamente, e un vano, con uno o due pilastri mediani, sono riuniti da un corridoio con soffitto a cassettoni.

I blocchi segati via dalla parete di dietro giacciono ancor oggi nella tomba. I resti di pittura si vedono ancora sui riquadri, alcuni grossi frammenti dello stucco si possono identificare senza difficoltà.

La maggior trasformazione si avverte nella T. d. Cardinale (4). Ma la costruzione non è stata mai completata, nè nella sua forma odierna è stata mai adoperata. Questa cognizione la dob-

(1) VINACCIA, *Rend. Linc*, 1926, 532 e segg.

(2) *Mon. Inst.*, II, 3-5. Tipo di gigante pre-pergameneo: SALIS, *Altar von Pergamon*, 79 e segg.

(3) E. LA VALLE, *Corneto monumentale e la necropoli etrusca tarquiniese*, 124 e segg.

(4) BYRES, *Hypogaei or sepulchral caverns of Tarquinia*, vol. II.

biamo alla favorevole circostanza che possiamo ancora ricostruire la forma della camera disfatta. L'angolo di fondo della parete laterale destra è sicuramente indicato dalla fine della vecchia rinzoffatura di stucco, conservata ancora nella sua parte inferiore, e da una sporgenza di pietra di circa cm. 10. Il nuovo stucco per il piccolo fregio è spesso in alcuni luoghi fino a cm. 3 ed è steso direttamente sopra quello vecchio. La lunghezza della tomba distrutta si può perciò calcolare che fosse all'incirca di m. 14. Se noi accettiamo una pianta simile a quella che ci è conservata nel vano dell'Odissea della T. d. Orco (ove si trovano metà simmetriche da ambo i lati della porta e pilastri nel mezzo della ricostruzione), la parete lunga di sinistra coinciderebbe approssimativamente con un lato del pilastro posteriore sinistro non terminato. Differenze minori si devono spiegare con l'ipotesi che tutt'intorno girassero delle banchine. È da ammettersi la possibilità dell'esistenza di esse, poichè lo stucco del fregio più antico non giunge fino alla superficie delle banchine più basse ancora oggi conservate e quindi vi è per esse posto.

La riproduzione, data dal Byres (1), dei particolari architettonici e delle forme di pianta e di tetto è del tutto falsa. L'ingresso destro giace direttamente sull'asse del pilastro anteriore, e delle cassette si conserva in verità un numero minore di quello che è indicato dal Byres, specialmente per quanto riguarda la nave mediana.

Però uno sguardo sullo stato attuale prova che già la prima camera non è stata mai terminata. Poichè in caso diverso, dovrebbero vedersi ancora sul posto delle cassette tracce del soffitto a travi, che sono invece conservate nella nave lunga di destra. Una completa sparizione è impossibile, poichè il tetto corre perfettamente dritto e sui lati non cade obliquamente, come lo dà il disegno del Byres.

Come misure della prima costruzione progettata risultano i seguenti numeri: lungh. m. 14, largh. m. 11,5; alt. circa più m. 2. Due pilastri erano nel mezzo di questa sala che, in confronto con le altre dimensioni, era assai bassa. La forma odierna della tomba è quindi solamente un raddoppiamento di quella già esistente.

Alla distanza di m. 7,30 dall'ingresso largo m. 1, per il quale oggi si accede alla tomba, a m. 1,70 dalla parete laterale

(1) BYRES, *tav. II, 1-3.*

sinistra non trasformata è conservata una seconda porta. Essa è larga m. 0,75 e alta m. 1,50. Byres nella sua pianta ha riprodotto anche il corridoio che oggi fino ad una certa profondità è ancora accessibile. Ma prima di un preciso scavo dell'antica strada davanti alla T. d. Cardinale non si può decidere con sicurezza se qui si abbia da fare con l'ingresso ad una seconda camera, la quale è stata pure distrutta, per costruire la grande sala quadrata.

Contro questa tesi non esistono dubbi tratti da considerazioni di spazio; se poniamo a fondamento la pianta quadrata di m. 4 su 4 della ricostruzione, e ammettiamo la porta in mezzo della parete d'ingresso, la parete posteriore della tomba coinciderà precisamente colla superficie anteriore del primo pilastro. Contro l'ipotesi di una costruzione più antica su questo posto vi è il fatto che il tufo proprio in questo luogo non è stato scavato abbastanza. Uno scavo solamente dovrà stabilire se la porta e il corridoio sono davvero antichi.

Le tappe di questi lavori di allargamento nella tomba del Cardinale sono facilmente riconoscibili. Lungo la parete sinistra è scavato un canale che poteva avere solamente uno scopo tecnico. Lo stesso mostra la T. d. Regina in Tuscania (1), dove pure dapprima è stato scavato nel tufo un canale che poteva essere vantaggioso nei lavori per togliere massi di pietra. La tecnica non si differenzia dal modo ancor oggi usato nelle cave di tufo. A Tuscania il lavoro è stato interrotto, non così nella T. d. Cardinale a Tarquinia, dove il tufo da ambedue le parti è stato abbassato fino a m. 1 di altezza naturale. Dei due pilastri sinistri, l'anteriore è già completamente sbizzato, il posteriore invece è appena cominciato. Specialmente in fondo, vicino all'angolo sinistro, nemmeno il soffitto è levigato, e in tutta la parte sinistra della tomba non vi è traccia che i cassettoni sian mai stati messi a posto.

Noi osserviamo quindi tanto nella tomba dell'Orco che in quella del Cardinale un uguale modo di procedere: viene abbattuta la camera più antica e si rinuncia all'antica disposizione per raggiungere una maggior ampiezza dei singoli ambienti.

Qui sorge la domanda: è possibile fissare l'epoca e stabilire le ragioni di questo ampliamento?

Per la datazione ci aiutano i resti delle pitture più arcaiche, che dobbiamo determinare sotto lo stucco di cm. 3 di spessore del

(1) MICALI, *Mon.*, tav. 63.

fregio piccolo. Sono conservati i frammenti di due cavalli davanti ad un carro rosso; dietro si distingue chiaramente una fila di figure in marcia con vesti gialle, azzurre e bianche. L'altezza delle figure, per quello che ci è conservato, è di cm. 70. In un caso distinguiamo la pelle di colore turchino e ne possiamo dedurre che si tratta di un demone infernale. Come nel piccolo fregio, anche negli affreschi più antichi e più grandi ci vien mostrato il viaggio verso l'al di là, in carrozza, con il corteo degli schiavi e Caronte che precede.

Questo tipo di figure ci è dato anche da un sarcofago nel Museo di Tarquinia. Le figure della tomba, però, non si tagliano: il loro schieramento regolare, paratattico, ricorda piuttosto il rilievo di un sarcofago di tufo del Vaticano (1). La provenienza del sarcofago di Tarquinia è incerta. Il Brunn lo descrive in *Bull. Inst.*, 1860, 146, quale appartenente alle antichità di palazzo Bruschi.

La scena raffigurata offre per il III e II sec. poco di nuovo, poichè il viaggio nell'oltretomba in compagnia di demoni non è più una rarità già per le stele felsinee del IV secolo (2). Ma come decorazione murale lo conosciamo solo in due casi, nella T. d. Mercareccia e in quella del Tifone, la cui costruzione — quale è attualmente — è stata datata troppo tardi dal Cultrera, *Not. Scavi*, 1920, 260, che la pone nella metà del II secolo. Delle due tombe, quella della Mercareccia oggi non è più accessibile, quella del Tifone non ha ritrovamenti che permettano di datarla. Diverso, invece, è il caso dei sarcofagi di nenfro nelle necropoli dell'Etruria meridionale. Anche in questi il viaggio nell'al di là è raro, ma, in confronto alle pitture, offrono la possibilità di una datazione relativamente sicura. Oltre i sarcofagi della collezione Bruschi, nel Museo di Tarquinia, io conosco solo un frammento di Vulci che giace oggi inosservato nel dromos della tomba François. Come vediamo spesso sulle urne e sopra un sarcofago viterbese non ancora studiato, proveniente da Musarna, uno schiavo, dietro il padrone morto, ne porta la sedia di trionfatore.

Delle tombe, da poco riscavate, della necropoli vulcense nessuna risale oltre il III secolo (3). È impossibile attribuire i sarco-

(1) DUCATI-GIGLIOLI, *Arte Etrusca*, fig. 53.

(2) DUCATI, *Mon. Ant.*, XX, 636 e segg.

(3) GSELL, *Fouilles de Vulci*, 231 e segg.

fagi di tufo ad un'epoca più antica a causa dei frequenti fregi con lotte di animali (1), imitati da esemplari della Russia meridionale e perciò non anteriori all'epoca di Alessandro Magno.

È più difficile stabilire fino a qual momento del II sec. si possa scendere con i sarcofagi di tufo dell'Etruria meridionale. La soluzione di questo problema sarebbe doppiamente importante per il fatto che la scena sul sarcofago nella tomba della famiglia Pulena (2) coincide per il contenuto con il piccolo fregio della tomba del Cardinale. Questo famoso sarcofago in cui la figura sul coperchio ha in mano un grande rotolo scritto è — a giudicare dai lineamenti del personaggio — uno degli ultimi esemplari di sarcofagi di nenfro. Il termine *post-quem* è l'anno 217 in cui si cominciarono a coniare le monete romane trovate nella tomba. A datar meglio non possono aiutarci neppure le pitture della tomba Pulena: ghirlande verdi e nastri rossi su fondo bianco; ghirlande e nastri ritroviamo a Tarquinia nella T. d. Festoni che il Cultrera collega, per la struttura, con la T. del Tifone e con quella di Bettona. La datazione del Cultrera (3) però è indiretta e relativa, e quindi secondo me di poco lavoro, se mi è lecito parlare con tanta libertà di uno studioso che ha tuttavia grandi meriti.

In questo contesto, quel che di più importante ci insegnano i due strati di stucco della T. del Cardinale è la successione cronologica di due scene di contenuto differente. La rappresentazione della morte atroce avvenuta per mano di un demone inesorabile è più recente, dunque, del viaggio nell'Ade accompagnato da tutto quello sfarzo che era consueto al morto già durante la vita.

Il contrasto fra le due rappresentazioni si riconosce facilmente. Il fregio piccolo mostra scene generali, impersonali, semplici quadri di morte, che non hanno più nessuno speciale rapporto col sepolto. Osserviamo lo stesso procedimento a Cere nella pianta delle tombe più tarde (4). La piccola tomba di famiglia, abbandonata nel III secolo, è sostituita da un grande ambiente, che servirà a numerose sepolture. La rinuncia a distinzioni individuali porta a schierare regolarmente scene simmetriche e omo-

(1) ALBIZZATI, *Rend. Pont.*, IV, tav. 14. Due sarcofagi simili sono nel cortile del Museo Nazionale di Tarquinia (fot. Moscioni).

(2) DUCATI, *A. E.*, II, fig. 46. HELBIG, *Bull. Inst.* 1879, 78 e segg. HERBIG, *C I E*, Suppl. I, 12, -10.

(3) *Not. Scavi*, 1920, 258 e segg.

(4) MENGARELLI, *St. Etr.*, I, 165 e segg., tav. 43-44.

genee, separate spesso senza ragione da una porta che rappresenta la porta dell'Ade.

La grotta Tartaglia (1) a Tarquinia mostra la stessa scena e — come sulle urne (2) — dei telamoni separano i gruppi. Uguale divisione delle singole scene nel fregio — data qui da mura di pietra — ce le offre il rilievo di Damatrios, *Hermes*, 1902, 121 seguenti, che il Robert, per lo stile e il tipo dell'alfabeto, pone nella prima parte o verso la metà del II secolo. Con questo abbiamo una data approssimativa per rappresentazioni simili.

Strana e non spiegata fino ad oggi è la donna dalle ali di farfalla sopra un rilievo greco. Essa ricorda il gruppo di bimbi — ancor oggi visibili — nella riproduzione degli affreschi sulla parete di fondo della tomba del Cardinale fatta dal Byres. Ma qui ci troviamo di fronte ad un errore di osservazione del disegnatore, perchè le così dette ali di farfalla della coppia Amore e Psiche, così seriamente sostenute dal Dennis (3), sono di fatto un sacchetto che il ragazzo a sinistra ha sulle spalle. Egli appartiene a quel gruppo di contadini, che, tornando dal lavoro, sono sorpresi dalla morte per la strada.

Lo schema della figurazione è dappertutto lo stesso. L'azzurro Charun e la sua compagna Vanth conducono le anime nell'Ade. La morte appare onnipotente e spinge gli uomini di tutte le condizioni nel regno dell'al di là: contadino, guerriero, trionfatore si affrettano a piedi, a cavallo, in carrozza verso la porta del mondo sotterraneo.

È difficile decidere se le pitture dei due pilastri appartengono al primo strato o al successivo ampliamento. Non possiamo, è vero, ammettere una grande differenza di tempo fra i due; pure mi sembra giusto riferire — e non soltanto per considerazioni stilistiche — il fregio dei lottatori alla tomba più antica. Decisiva è per me la coincidenza dell'ornamentazione Byres, IV, 3, con quella di una tarda cista prenestina a Berlino: *Mon. Inst.*, X, 29. Questo disegno complicato corrisponde essenzialmente anche alle figure disegnate dal Piranesi come ornamentazione dei lunghi cassettoni della tomba a camera più antica. È impos-

(1) DEMPSTER, II, 88. WEEGE, *Etr. Malerei*, 33, fig. 27-28.

(2) KOERTE, *I rilievi delle urne etrusche*, III, tav. 47, 6 e 66, 7. BULLE, *Berl. philol. Wochenschr.*, 1922, 693 e segg.

(3) DENNIS, I, 355.

sibile oggi verificare l'esattezza del dato che egli ci offre, non possiamo perciò stabilire quanto sia dovuto al modo di disegnare proprio dell'epoca del Piranesi.

È facile ora trarre le conseguenze per la cronologia delle due tombe studiate. Se le pitture della tomba del Cardinale II appartengono in tesi generale alla metà del II secolo, la ricostruzione della tomba I deve esser attribuita con certezza alla prima metà di questo secolo. Ne preciseremo in seguito l'epoca con maggiore esattezza.

Della stessa epoca sono, presumibilmente, i lavori di ampliamento della T. d. Orco. Lo stile degli affreschi fa attribuire la prima costruzione delle due camere al principio del III secolo. Le pitture sono contemporanee a quelle della tomba François a Vulci, che è datata dai ritrovamenti. Lo stretto corridoio mostra che anche qui si fece uso di cassettoni; anche qui la ricostruzione non fu mai portata a compimento. I cassettoni sono stati eseguiti solo a metà. Quale ne fu la causa? Come possiamo spiegare che, se furon necessari degli ampliamenti, questi non furono poi mai terminati?

Non ci aiuta qui punto la tradizione storica. Secondo Livio IX, 41 e Diodoro XX, 44, Tarquinia conchiude nel 308 una pace separata con Roma. Non sappiamo più niente fino all'anno 205, quando questa città appare nella lista di quelle costrette a pagare un tributo a Scipione (Livio XXVIII, 45). L'unica data su cui possiamo appoggiare, è il 181, l'anno in cui fu fondata la colonia romana di Graviscae, alla quale Tarquinia dovette cedere una parte del suo territorio (1). Forse la subitanea interruzione dei lavori nella necropoli si ricollega con la deduzione di questa colonia. Di avvenimenti guerreschi, però, non sappiamo niente.

Supposizioni senza nessuna base non giovano qui a nulla. È certo soltanto che non c'era più bisogno di grandi sepolcreti in vista di aumento della popolazione: è inevitabile quindi la ipotesi di una emigrazione o di una diminuzione di abitanti dovuta ad altre cause. A un risultato più preciso non possiamo giungere per ora.

L'importanza della tomba del Cardinale non è pregiudicata dalla impossibilità di rispondere in modo definitivo alla domanda che ci eravamo posta. Essa è dovuta alle sue figurazioni che le

(1) TAYLOR, *Local Cults of Etruria*, 141.

assicureranno sempre un posto d'onore fra i monumenti della storia religiosa etrusca. Una nuova riproduzione degli affreschi non sarebbe difficile a farsi, perchè la maggior parte delle figure sono state prima incise nello stucco umido, e perciò anche oggi, benchè i colori siano quasi scomparsi, i loro contorni sono in gran parte riconoscibili.

(Tradotto dal tedesco).

F. Messerschmidt